

TORINO, 12 FEBBRAIO 2010



Piemonte

**Cooperazione sociale.**

**Opportunità di crescita per le persone e le comunità**

**Elide Tisi**



## INTORNO A NOI

### Un Racconto

E' la prima volta che inizio un'Assemblea di Federsolidarietà con un racconto, una semplice e tenera favola moderna per aiutarmi a prendere slancio, ma anche per avviarci in una riflessione quanto mai complessa.

Conoscete la storia di "Momo"? Dopo "La Storia Infinita" è senza dubbio il romanzo più famoso di Michael Ende, *un chiaro monito su quello che sarà (anzi già è) la società.*

Un'accusa mirata al consumismo e alla frenetica vita moderna, dove l'uomo è vittima impotente del tempo che passa, ma anche un *inno al valore delle relazioni tra le persone ed alla forza della comunità.*

Un messaggio profondo di cui è portatrice Momo, una ragazzina senza famiglia che un bel giorno si stabilisce nell'anfiteatro di una città senza nome. Qui stringe amicizia con vari personaggi della vicina comunità che le si affezionano e, per renderle la vita il meno difficoltosa possibile, la aiutano come possono. In cambio Momo offre loro un dono di inestimabile valore. *Li ascolta.* E con la maturità che solitamente non compete a una bambina li aiuta a trovare le risposte dentro al loro cuore: *dà loro fiducia e li fa sentire speciali.*

Momo è amata, almeno crede, finché non si accorge che sempre meno persone la vanno a trovare. Il motivo? *I potentissimi Uomini Grigi sono arrivati in città...* signori che convincono i cittadini a investire meglio il loro tempo, ma che a loro insaputa glielo rubano... signori che inaridiscono il cuore degli uomini e *dimostrano l'inutilità economica delle relazioni tra le persone* e la necessità di esaltare il bisogno di possedere cose, potere, denaro....

**Possibile che ci siano nel mondo così poche "Momo" e così tanti "Uomini Grigi"?**

Ma la speranza di cambiare, l'assurda ipotesi che una goccia in mezzo al mare possa fare la differenza, è sempre presente ed è rappresentata da questa insolita bambina, tutta anima e cuore, capace di cambiare la vita agli uomini che la incontrano con un semplice sorriso.

Alla fine del racconto vinceranno la *capacità di assaporare le piccole gioie quotidiane*, il coraggio di affrontare le difficoltà, la lealtà dell'amicizia, e saranno restituiti al mondo tempo, umanità e fiducia.

≈

Ho scelto questa favola perché credo rappresenti una *metafora della crisi* che ha colpito il mondo intero in questi ultimi mesi, ma anche dell'impegno che dobbiamo alimentare *per poterne uscire, rimettendo al centro le persone, con i loro bisogni e le loro potenzialità, e le comunità con le loro ricchezze e la loro capacità di solidarietà*.

**Questo è il significato del titolo di questa Assemblea.** So di aver lanciato una provocazione parlando di crescita in questa fase della nostra storia.

Molti stanno teorizzando una "decrecita consapevole". *Ma la nostra è una proposta di crescita* che, prima ancora di economie e mercati, abbia a cuore la crescita dell'Uomo.

### Il Contesto

La crisi sta avendo ripercussioni pesanti sulla quotidianità dei cittadini, e sta manifestando effetti pesantissimi proprio nella nostra Regione Piemonte per una serie di fattori legati alla storia culturale ed economica, che stanno rivelando elementi di grande fragilità.

Federsolidarietà ha avviato nell'ultimo anno un percorso di riflessione, cercando di porre l'accento su questioni fondamentali del nostro sistema di welfare, anche intrecciandosi con l'attività del Forum del Terzo Settore, con l'Osservatorio dell'Economia civile della Camera di Commercio, e con la Cabina di Regia del

Welfare Piemontese in cui, per la prima volta, sono state riunite iniziative condivise tra tutte le principali organizzazioni onlus della nostra Regione, valorizzandone gli elementi di unità.

Si sta sviluppando la consapevolezza che la crisi attuale non potrà che operare una profonda trasformazione dei nostri stili di vita, della nostra idea di lavoro, dei nostri bisogni e consumi, del nostro paradigma di sviluppo.

I dati messi a disposizione dal Tavolo della crisi, ma anche quelli diffusi dalle Organizzazioni di categoria, forniscono uno spaccato estremamente preoccupante. In Piemonte nei primi mesi dello scorso anno le ore di *cassa integrazione ordinaria sono aumentate del 500%* (due volte e mezza in più della media nazionale) e la *cassa integrazione straordinaria è aumentata del 96,5%*, mentre la *media dell'Italia settentrionale segna più 41%*<sup>1</sup>.

Malgrado il miglioramento di alcuni indicatori per il primo trimestre 2010, il 42% delle imprese continua a ricorrere alla cassa integrazione<sup>2</sup>. Il prodotto interno lordo del Piemonte è in calo, soprattutto per effetto della caduta della domanda estera (già negli ultimi mesi del 2008 si era contratta del 3,4%) e malgrado i deboli segnali di ripresa.

Pensiamo a tutti quei lavoratori che sono ad oggi privi di ammortizzatori sociali.

In un accordo sottoscritto nel corso del 2009 dalle parti sociali la Regione si è impegnata ad estendere la *CIGS anche a lavoratori a progetto e ai soci di cooperativa*. Naturalmente il nostro mondo ha apprezzato questa possibilità, ma ad oggi solo quattro cooperative sociali hanno fatto richiesta di cassa integrazione. Peraltro tutte di inserimento lavorativo.

In alcuni casi le cooperative hanno mostrato la loro distintività organizzando autonomamente vere e proprie operazioni di salvataggio, creando cordate che

---

<sup>1</sup> fonte Regione Piemonte

<sup>2</sup> fonte Confindustria Piemonte

hanno assorbito lavoratori e altre attività che non hanno gravato sulla spesa pubblica e conseguentemente, sulle spalle dei cittadini.

Le cooperative di tipo A, laddove gestiscono servizi alla persona, sono sottoposte ai vincoli degli standard di personale e solo nei primi mesi del 2010 hanno iniziato a registrare flessioni nella domanda di servizi, in particolare nella Città di Torino. Si rileva però una continua erosione del valore delle tariffe in rapporto agli aumenti dei costi. Questa erosione ha più che *raddoppiato il numero di cooperative che, rispetto all'anno precedente, chiudono il bilancio 2008 con un risultato negativo*. Con riferimento ai costi un aumento del costo del lavoro del 18%, che incide sulle nostre imprese tra il 70 e il 90%, è stato affrontato con un aumento del fatturato del 10%<sup>3</sup>. Da qui la nostra grande preoccupazione per la sopravvivenza di un settore che in questi anni ha saputo creare occupazione, servizi e reti di solidarietà. E' di pochi giorni fa, infatti, la conferma che non sarà possibile conseguire un adeguamento tariffario regionale, adeguato a coprire almeno gli aumenti del costo del lavoro, in particolare nell'ambito dei servizi ai disabili, per i quali non vi sono risorse aggiuntive. Ma anche per minori in comunità e anziani non autosufficienti, le risorse copriranno solo una minima parte dell'anno.

Questo non *solo mette a repentaglio le cooperative ed i posti di lavoro, ma anche la sostenibilità dei servizi nei confronti di queste persone "fragili"*.

Nel merito dunque chiediamo un'espressione chiara ed un forte impegno da parte delle Forze che si candidano a gestire nei prossimi anni la nostra Regione.

### Allarghiamo lo sguardo

Inizio trattando i temi della crisi ed in particolare quello del lavoro, non perché ritenga questo tema prioritario rispetto ad altri, ma perché certamente è il tema prioritario nelle agende delle parti sociali e perché, se si vuole approfondire la questione delle risorse disponibili a sostegno di un efficace sistema di welfare, non

---

<sup>3</sup> fonte Centro Studi Confcooperative Piemonte

si può fare a prescindere da una fiscalità generale adeguata a garantire servizi. **Se non c'è reddito non c'è fiscalità.**

Certamente in Italia molto si può ancora fare per una più *equa distribuzione del carico fiscale* e soprattutto per un più efficace contrasto, anche di tipo culturale oltretutto repressivo, al lavoro sommerso.

Negli ultimi anni *l'enfatizzazione del profitto come unico obiettivo è stato il valore dominante*. Abbiamo visto i dirigenti uscire dai templi della finanza americana con le scatole di cartone in mano.

Fiumi di inchiostro si sono spesi per scrivere meravigliose carte etiche di società finanziarie che hanno bruciato i risparmi di tante persone.

Forse l'Italia ha vissuto tutto questo con minori traumi, sostenuta da principi che abbiamo ereditato dalle generazioni precedenti, ma che stanno velocissimamente sfumando.

E' in atto una pesantissima azione di trasformazione delle coscienze delle persone. *Dove ancora c'era solidarietà ora sta prevalendo l'individualismo*, stiamo dimenticando la nostra storia, la nostra cultura che affonda le radici nella dottrina sociale della Chiesa.

Nei momenti di difficoltà le persone si aprono alla solidarietà e all'aiuto. *Sta capitando anche tra Nord Americani*, seppure poco avvezzi a tutto questo.

*In Italia viviamo forti contrapposizioni*. Talvolta la paura della diversità e dello straniero fa sì che si alimentino egoismi individuali o collettivi e che non si contrastino a sufficienza le tensioni sociali, scatenando vere e proprie guerre tra poveri.

Peraltro si perpetrano sanatorie per alcune tipologie di lavoratori, con la consapevolezza che il bisogno di braccia giovani e robuste è una necessità del mercato del lavoro italiano, ma senza la volontà di pianificare un serio e lungimirante percorso di integrazione di queste persone straniere.

Il Piemonte è storicamente terra di immigrazione e da questo punto di vista può rappresentare un esempio di come sono state create sinergie tra culture e stili di vita diversi. *Un conto però è fare inclusione in tempi di abbondanza di lavoro, quando la FIAT chiamava massicciamente mano d'opera dal Sud, un altro è farla in momenti di crisi economica, quando il lavoro scarseggia e soprattutto la diversità è determinata anche dal colore della pelle e dal credo religioso.*

Diventano dunque indispensabili:

- ***politiche di inclusione che sappiano essere lungimiranti e guardino oltre i tempi di un mandato e del consenso elettorale;***
- ***spazi sempre maggiori di legalità, perché la convivenza civile e pacifica di una comunità passa inevitabilmente attraverso l'affermazione di condivisione e rispetto di regole, lotta alla criminalità, rispetto degli esseri umani;***
- ***coraggio nel fare innovazione anche nel welfare, correndo il rischio di fare qualche sbaglio, ma con la consapevolezza che in questo settore è indispensabile sperimentare, trovare strade nuove, creare culture, sinergie e responsabilità diverse.***

### Costruire il nuovo welfare

Noi che operiamo spesso a contatto con le persone più fragili, siamo *preoccupati della riduzione, piuttosto generalizzata e diffusa, di risorse nel settore del welfare da parte di molte Amministrazioni*, ma ancor più della scarsa elaborazione di proposte e di pensiero intorno a questi temi.

Riteniamo, infatti, che se da un lato l'invecchiamento della popolazione richiede servizi sempre più efficaci ed efficienti e un serio investimento in campo sanitario e nell'ambito della prevenzione, dall'altro si rende necessario creare sinergie più intense tra i vari soggetti, superare l'autoreferenzialità, ancora troppo spesso

presente nell'Ente Pubblico, ed i preconcetti che ancora emergono verso il nostro mondo.

Riteniamo altresì che il tema *della tutela dei diritti delle persone* con maggiori difficoltà non ci possa non toccare direttamente, che la necessità di una migliore definizione dei LEA sanitari e dei LIVEAS nazionali, ma poi anche le varie declinazioni regionali e territoriali, sia improrogabile.

È doveroso riaffermare *percorsi di inclusione lavorativa per le fasce deboli* della popolazione, non solo in forza di un diritto costituzionale ma anche di *una garanzia di dignità umana*.

Riteniamo anche che l'esercizio di così delicate funzioni pubbliche quali sono la dignità e la salute debba essere svolto con grande consapevolezza e senso di responsabilità a garanzia dei diritti di cittadinanza.

Pensiamo altresì, inserendoci in un dibattito oggi molto vivace soprattutto in ambito sanitario, che per questa necessaria consapevolezza *occorra valutare con cura i soggetti che con il pubblico si candidano a gestire comparti così delicati del sistema dei servizi*.

In particolare crediamo siano necessari:

- ***maggiore coraggio nel riconoscere alla cooperazione sociale quella funzione di tessitore di relazione e connettore tra la società civile e le Istituzioni, che le è propria, ma spesso mortificata o snaturata in gare d'appalto improprie, e conseguentemente nell'avocare all'Ente Pubblico una fondamentale funzione di pianificazione e controllo;***
- ***una puntuale verifica della serietà e correttezza di comportamento delle cooperative sociali, anche attraverso un più puntuale sistema di revisione per le Cooperative che non aderiscono alle Centrali Cooperative e che spesso sfuggono così a qualunque tipo di controllo;***

- ***un'azione convinta, attraverso gli Osservatori provinciali istituiti presso le DPL, che contrasti quelle realtà che operano forme di dumping;***
- ***una corretta gestione degli affidamenti dei servizi, nel rispetto delle leggi nazionali e regionali, e che non sia individuata solo come un mezzo per risparmiare sui servizi;***
- ***un'attenta valutazione da parte delle P.A. di quei fornitori "con finalità di lucro": per la cultura di cui siamo portatori ci è difficile pensare che si possa operare nel campo della salute o del welfare con l'obiettivo di remunerare il capitale o gli azionisti;***
- ***una modalità di integrazione tra pubblico e privato sociale che sia rispettosa delle peculiarità dei soggetti di terzo settore anche ricorrendo a modalità di affidamento e partnership non tradizionali, ormai da molti anni previste nella legislazione corrente (concessioni, accreditamenti...).***

Pensiamo che occorra *sollecitare le Istituzioni nell'assunzione di responsabilità verso i cittadini più fragili*, blindando i bilanci degli Enti, capitoli di spesa rivolti alle fasce deboli.

Per tutti questi obiettivi dobbiamo *assumere alcune parole chiave* che sappiano interpretare con forza le motivazioni del nostro agire.

In una fase di così grande fragilità è fondamentale valorizzare gli aspetti di **coesione sociale**, ma anche di **snellimento e semplificazione amministrativa**, per ridisegnare un nuovo modello sociale ed economico che sappia mettere al centro le persone, soprattutto quelle maggiormente in difficoltà, e non appesantisca le organizzazioni di sovrastrutture sabaudoborboniche che ne limitano l'operatività.

Dobbiamo riconoscere alla **domiciliarità** una filosofia ispiratrice dell'agire sociale, alla **sussidiarietà** la pratica dell'**auto-organizzazione dei cittadini**, fondata sul

senso profondo della partecipazione dei cittadini **alla costruzione di welfare di comunità.**

Pensiamo dunque che per fare ciò sia necessario creare una forte *consapevolezza ma anche una grande alleanza tra mondo delle Istituzioni, del No Profit, delle Parti Sociali e delle Fondazioni di origine bancaria.*

Anche il tema delle **povertà** deve essere centrale rispetto alle nostre attenzioni, poiché l'impoverimento delle famiglie è un dato di realtà che oramai tutti riconoscono, ed è giunto probabilmente il momento che almeno a livello regionale sia definita una "soglia di povertà", che non discrimini le persone a seconda delle città nelle quali risiedono sulla base delle sensibilità o disponibilità dei singoli amministratori. E' importante iniziare ad affrontare questo tema senza ipocrisie.

*Nel corso del 2010 le famiglie subiranno la ripercussione della riduzione delle risorse pubbliche, e anche molte imprese cooperative, che già ora stanno dando segnali di estremo affaticamento, con possibili perdite di posti di lavoro. Temiamo inoltre che la riduzione degli utili delle banche possa avere effetti sulle risorse messe a disposizione dalle Fondazioni bancarie.*

Le difficoltà del mondo industriale continueranno a incidere e conseguentemente a condizionare la vita quotidiana e lo sviluppo di parte della nostra *cooperazione di inserimento lavorativo.*

Crediamo dunque che sia *necessario continuare il nostro cammino di lavoro, talvolta di denuncia.*

In questi anni siamo stati presenti come attori in innumerevoli tavoli regionali. Dovremo continuare con il nostro impegno e la nostra presenza in questi luoghi, cercando, in particolare al Tavolo regionale della crisi, di dirigere l'attenzione non solo sui temi relativi agli aspetti produttivi, ma soprattutto a quelli riferiti ai bisogni delle persone.

In ogni caso diventa improcrastinabile chiedere a chi si candiderà alla guida della Regione Piemonte impegni precisi quali:

- ***la definizione di un sistema tariffario a livello regionale che sia rispettoso della qualità del lavoro che viene svolto dalle nostre Organizzazioni e che sia comprensivo dei costi reali che le cooperative si trovano a dover affrontare, ed in particolare dei costi del lavoro al fine di garantire un'equa retribuzione ai Soci;***
- ***che i tempi di pagamento da parte delle Pubbliche Amministrazioni siano quelli definiti dalle norme (90 giorni) e non gli attuali oltre 200 giorni medi, che obbligano le imprese a esposizioni bancarie con costi insostenibili di interessi passivi e a diventare "banche" per le Pubbliche Amministrazioni;***
- ***che tutto il lavoro di cura e quello socio sanitario rivolto alle fasce deboli della popolazione sia considerato centrale rispetto alle politiche di sviluppo anche economico di un territorio. Senza coesione sociale non c'è sviluppo e lo dimostrano quei territori in cui le tensioni sociali sono maggiormente presenti ed i temi della legalità assumono toni più sfumati: non vi sono investitori ed anche il tessuto economico si impoverisce.***

≈

### Formazione e innovazione

Accanto al tema del lavoro diventa urgente affrontare le difficoltà degli Enti di Formazione professionale e dei contenuti della formazione, in particolare sui temi delle professioni sociali.

La vicenda che abbiamo vissuto recentemente nel merito della figura dell'educatore professionale, ci conferma la necessità di una nostra presenza ai tavoli della programmazione delle professioni sociali, realizzando anche luoghi e strumenti di governance comuni, quali potrebbe essere il Polo Formativo sulle professioni del sociale.

E' indispensabile che oltre agli aspetti eminentemente accademici vi sia un forte ancoraggio al mondo del lavoro ed ai bisogni che questo esprime.

E' importante che le nostre realtà si dotino di figure professionali che, oltre alle competenze specifiche, posseggano la conoscenza dei contesti e delle problematiche con cui dovranno misurarsi, ed i titoli necessari per un'ampia flessibilità di impiego nei vari settori di attività. Questo al fine di consentire maggiori opportunità di lavoro con utenze diverse e per prevenire episodi di burnout.

Si porrà inoltre nei prossimi anni un problema di invecchiamento che dovrà essere seriamente affrontato. E' difficile che gli educatori degli adolescenti, quando per età anagrafica potrebbero essere i loro nonni, siano ancora capaci di comprenderli e conquistare la loro fiducia, così come è complesso pensare ad Operatori Socio Sanitari che per 40 anni sollevino, accudiscano, curino anziani non autosufficienti.

E' inoltre indispensabile rafforzare le competenze manageriali dei quadri dirigenti delle cooperative, fornendoli di maggiori strumenti in campo gestionale, finanziario ed economico.

Strettamente connesso con il tema della formazione si sviluppa tutto l'*ambito dell'innovazione*, dell'esplorazione di percorsi e soluzioni innovative, sia sotto il profilo delle modalità che delle soluzioni anche organizzative. Spesso è opinione comune che l'innovazione abbia a che fare solo con la tecnologia ed il mondo industriale, e non si percepiscono le straordinarie potenzialità che l'innovazione sociale potrebbe promuovere.

Si rende dunque necessario:

- ***realizzare percorsi formativi con la Regione e le varie agenzie formative, mirati a garantire la maggior circolarità possibile all'interno delle imprese cooperative, al fine di consentire flessibilità organizzativa ma anche e soprattutto flessibilità di carriera e di percorsi professionali;***
- ***sostenere offerte formative "alte" quale in questi anni è stato il percorso CAFIS;***

- ***prevedere che tra le iniziative di innovazione, che la Regione sostiene anche economicamente nei vari settori di attività, possano esservi anche progetti di innovazione sociale.***

## **AL NOSTRO INTERNO**

### *La rappresentanza*

Federsolidarietà oggi in Piemonte rappresenta **366 cooperative, 18.000** tra **Soci Lavoratori e Volontari**, circa **500 milioni di euro di fatturato**.

Il nostro modello cooperativo trae energie e vigore da equilibri delicatissimi, tra *l'essere impresa* pienamente inserita nelle dinamiche economiche e finanziarie tipiche e *l'esercizio di funzione pubblica*, sancita ed agita nella quotidianità delle attività concrete.

Noi siamo *fornitori di servizi e nello stesso tempo attori di sviluppo e promotori di diritti nelle comunità locali, fautori di processi di cambiamento e garanti della continuità* di storie e percorsi comunitari; *siamo attori di una sussidiarietà vera* che significa capacità di auto-organizzazione, per rispondere responsabilmente a bisogni propri e altrui.

Se dunque il nostro modello d'impresa vuole essere sintesi di tutto ciò, è evidente che anche il *nostro modello di organizzazione della rappresentanza deve assumere in sé questi equilibri* e farne azione programmatica e politica.

Il nostro modello organizzativo non può che *essere vicino ai territori* e alle *imprese*, con una capillarità di azione forte e presente, deve promuovere *azioni politico sindacali a tutela dell'impresa cooperativa* e delle sue dinamiche economiche e di mercato, creando le condizioni perché si amplino le opportunità, ma anche perché si svolga *una forte azione culturale* per la diffusione e la *conoscenza del modello di impresa cooperativa sociale*.

In una fase storica quale è quella attuale, nella quale la massimizzazione del profitto è obiettivo principale delle imprese, che pure hanno mostrato in questo tutte le loro debolezze e fragilità, *si può trovare uno spazio per proporre un'impresa con una mission diversa.*

*E' responsabilità della rappresentanza* dunque agire in questa direzione ed è *responsabilità delle imprese cooperative* investire fortemente nella rappresentanza, nella consapevolezza che *non c'è sviluppo di impresa senza condizioni politiche e di contesto favorevoli a questa crescita*, che solo una rappresentanza forte è in grado di consentire.

In questi anni molto lavoro è stato svolto dalla nostra rappresentanza regionale, adottando un modello di lavoro di gruppo, con responsabilità condivise ed evitando derive personalistiche.

Il lavoro di questi anni ha consentito la legittimazione politica che oggi Federsolidarietà vanta come pure l'interconnessione con i livelli territoriali, l'apertura a nuovi mercati e nuove possibilità e l'avvio di un cambiamento culturale attraverso la *modifica della Legge regionale 18 del 1994 ottenuta con Delibera del dicembre 2009*; la federazione ha svolto un paziente lavoro per diffondere la conoscenza della cooperazione sociale, il governo di processi e spesso il *presidio di atti deliberativi* su temi specifici, ma anche la costruzione di una forte *coesione interna*, che passa dalla *solidarietà tra grandi e piccole cooperative* alla capacità di condivisione di obiettivi e processi e molto altro ancora.

Federsolidarietà inoltre è oggi fortemente *ancorata ai percorsi confederali*, traendo da questo un confronto, talvolta dialettico, ma sempre di rafforzamento.

Pazientemente abbiamo lavorato nella costruzione di percorsi condivisi con altre Organizzazioni, in particolare ricordo e ringrazio Legacoop, AGCI ed il Forum del Terzo Settore che riteniamo un alto luogo di sintesi tra le espressioni dei mondi del volontariato, della promozione sociale, della cooperazione. Anche con il CSA

abbiamo costruito reti, talvolta incalzati dalle sollecitazioni, più spesso solidali nella tutela dei diritti dei più deboli.

Complesso e delicato ritengo il rapporto con il Sindacato, che pure ringrazio per i molti confronti avuti in questi anni, ma con il quale fatichiamo nel farci riconoscere la rappresentatività dei nostri Soci.

Questo naturalmente ha radici profonde e lontane, che riguardano talvolta malintese o cattive forme di cooperazione sociale, ma anche una troppo diffusa cultura della subordinazione, che si è trasformata nel nostro Paese purtroppo nell'unica garanzia di diritto.

Certamente il contratto di lavoro ha fatto sì che in questi anni il sistema di regolamentazione del mercato del lavoro e dei costi relativi sia notevolmente migliorato. E' indispensabile, infatti, che il costo del lavoro sia normato da regole certe, condivise e rispettate da tutti. Naturalmente questo non ci ha reso immuni da fenomeni di *dumping* che attraversano numerosi nostri territori. Si è rilevato però il rischio che il contratto di lavoro possa diventare strumento che, anziché favorire il rispetto delle condizioni e delle regole, diventi elemento che favorisce la cultura del lavoro dipendente anche tra i Soci, riducendo la portata dei luoghi della Democrazia economica dell'impresa, e anche la fattiva partecipazione dei Soci stessi, in una logica di delega molto presente nella società attuale.

Perché tutto ciò non avvenga è necessario dotarsi di uno strumento contrattuale che valorizzi fortemente l'identità e marchi la specificità della cooperazione sociale. E' altrettanto importante che sempre più cooperative anche in altre Regioni italiane, avvertano tale necessità e dunque applichino il contratto di lavoro specifico, come già accade in Piemonte nella quasi totalità dei casi.

≈

### La Federazione che vogliamo, le cooperative che possiamo diventare

Ci sono alcuni elementi cardine su cui deve basarsi il nostro modello di rappresentanza e che diventano imprescindibili. Il primo è la **partecipazione**. E'

infatti fondamentale la capillarizzazione della rappresentanza sui territori, diventa fondamentale una costante partecipazione delle imprese all'interno della rappresentanza, in uno scambio costante e di investimento bidirezionale.

Il secondo è il **lavoro di squadra**. La complessità che tocca ormai tutta la cooperazione sociale impone un'organizzazione più specialistica anche settorialmente, richiedendo sempre più competenze.

E' dunque fondamentale ampliare nei vari livelli la presenza di una governance allargata e più diffusa. Credo sarà indispensabile in questa fase un'organizzazione che veda la costituzione di commissioni tematiche che sappiano approfondire questioni specifiche, proporre iniziative e percorsi, elaborare pensiero, coinvolgere tutte le componenti del nostro sistema.

E' inoltre necessario rafforzare la costruzione di relazioni forti e stabili con gli altri settori e le altre federazioni della cooperazione interni al nostro sistema, in uno scambio di competenze e conoscenze che sappia creare senso di appartenenza e coesione. In quest'ottica ritengo che non potrà che essere arricchente il confronto con la costituenda Federsanità in casa Confcooperative, come pure la possibilità di un dialogo più stretto tra alcune nostre cooperative di inserimento lavorativo ed altre federazioni con le quali condividono specificità di attività. Naturalmente con l'attenzione che questo non vada a scapito dell'identità propria della cooperazione di tipo B e che l'"oggetto" economico dell'attività non diventi prioritario rispetto alla mission di inserimento di persone svantaggiate.

Occorre riaffermare la *centralità dell'aggregazione consortile*.

In questi anni alcuni nuovi consorzi sono nati. E' indispensabile non camminare da soli anche sul piano imprenditoriale. Per facilitare il rapporto di collaborazione tra consorzi sarà necessario proporre un coordinamento regionale promosso da Federsolidarietà.

E' inoltre necessario rafforzare le "dimensioni". Le cooperative piccole sono troppo *fragili e occorre accompagnare seri percorsi di aggregazione e fusione tra*

*cooperative* come pure è necessario continuare a percorrere la strada del dialogo anche imprenditoriale tra piccole e grandi cooperative in un'ottica di complementarità.

Una rappresentanza forte sa fare lobby, sviluppando alleanze innanzitutto con gli altri soggetti del Terzo Settore.

*E' strategica la nostra presenza all'interno dei Forum del Terzo Settore, quale rafforzamento della nostra identità di ONLUS, ed è anche importante il collegamento con le altre rappresentanze della cooperazione che con noi condividono identità e regole.*

*La modifica del titolo V della Costituzione* avvenuta pochi mesi dopo l'emanazione della Legge 328 del 2000 ha consentito che, fatta salva la definizione dei livelli essenziali, si ampliasse notevolmente l'ambito di autonomia legislativa regionale. Questa modifica costituzionale è arrivata su territori non sempre ancora del tutto preparati sia politicamente che amministrativamente ad accoglierla. *Ancora oggi il potere forte acquisito dalle Regioni non risulta del tutto esercitato. In ogni caso il processo di trasferimento alle Regioni si è fermato proprio sul tema del Federalismo fiscale, e, ad oggi, se è facoltà delle Regioni definire leggi che determinino modelli di welfare territoriale, non lo è dal punto di vista fiscale ed impositivo.*

Naturalmente questo spostamento di asse sulle Regioni fa sì che *le nostre rappresentanze debbano essere attrezzate ad agire proprio in ambito normativo, creando attraverso queste azioni condizioni di sviluppo cooperativo.*

Le nuove "riletture" che alcune Regioni hanno fatto della Legge 381 del 1991 ci dicono che, nell'ambito delle competenze regionali e con qualche opportuna attenzione legislativa, è forse possibile anticipare alcuni processi nazionali e, in qualche misura, predeterminarli.

La modifica della Legge regionale 18 del 1994 va proprio in questa direzione e può aprire scenari inediti in Piemonte, non solo per il nostro mondo ma per le comunità locali stesse.

L'aver attribuito alla cooperazione sociale la possibilità di agire in ambito sanitario, seppure prioritariamente rivolgendosi alle fasce più fragili della popolazione, potrebbe significare che tutto un ambito di attività, oggi non compreso nella Sanità Pubblica, potrebbe essere sviluppato dalla cooperazione sociale, che è in grado di creare percorsi di cura sui territori ma anche di calmierare i prezzi, non avendo bisogno di remunerare il capitale ma solo il lavoro, a vantaggio dell'accessibilità dei servizi anche a persone economicamente in difficoltà. Si pensi ai servizi "extra LEA", ad esempio parte dell'odontoiatria e tutta l'ortodonzia, o a quelli poco centrali rispetto alle comprensibili priorità di cura, ad esempio la psicoterapia, e dunque fino ad oggi quasi esclusivo appannaggio del privato.

Così pure il tema dell'istruzione che potrebbe consentire di recuperare preziose e storiche esperienze, che rischiano di spegnersi per difficoltà spesso di carattere gestionale ed organizzativo.

Queste strade ci confermano nella nostra missione di **funzione pubblica**, non solo perché spesso lavoriamo in modo sussidiario con l'Ente Pubblico, ma perché *siamo là dove il bisogno pubblico è presente*, cercando risposte e inventando soluzioni con la fantasia e l'ecletticità propria del nostro mondo, anche dove l'Ente pubblico non c'è.

La nostra **funzione pubblica**, che sarà il tema centrale dell'assemblea nazionale prevista per il prossimo 2 e 3 marzo, è agito fortemente attraverso i percorsi di inserimento lavorativo, l'accompagnamento e orientamento al lavoro e l'inserimento di tante persone che trovano nella nostra cooperazione di tipo B un luogo dove allenarsi per futuri diversi sbocchi lavorativi o dove sviluppare competenze e percorsi stabili acquisendo senso e dignità dell'essere cittadini e contribuenti del nostro Paese.

Alla cooperazione di inserimento lavorativo dobbiamo prestare cura ed attenzione, perché è un'esperienza preziosa, unica in Europa.

Perché resti tale è necessario riaffermare il valore dell'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate come elemento di civiltà, in una fase della nostra storia nella quale la Legge 68 del 1999 è ormai pressoché totalmente disattesa e spesso nelle aziende in difficoltà i primi ad essere espulsi dai cicli produttivi sono quei soggetti "meno produttivi" rappresentati dalle categorie di svantaggio. Anche le nostre cooperative B faticano a stare al passo con un mercato privato sempre più competitivo, specie sotto il profilo del costo della mano d'opera, che delocalizza la produzione per conseguire costi minori.

*Le nostre cooperative subiscono le scelte di quegli Enti Pubblici che, rinnegando le clausole sociali, privilegiano le gare al massimo ribasso o tagliano i servizi: il più recente riguarda il taglio del 25% dei servizi di pulizia e bidellaggio all'interno delle scuole operata dal Ministero all'Istruzione. Questo nonostante vi siano norme, almeno in ambito regionale, che indicano la necessità di affidare almeno il 2% delle prestazioni di servizi alle cooperative di tipo B.*

*E' una denuncia forte che voglio fare in questa Assemblea per richiamare alla responsabilità di ripristinare le clausole sociali e l'attenzione delle P.A. al tema dell'inserimento lavorativo. E non solo perché è civile, ma perché è economico. Un soggetto svantaggiato che lavora non grava sulle spalle della collettività, contribuisce con il suo lavoro alla costruzione della ricchezza e paga le tasse.*

Dunque credo sia necessario:

- ***riflettere e creare una nuova cultura al nostro interno e nell'opinione corrente sul ruolo della cooperazione sociale, non solo e non sempre partner del pubblico, ma soggetto che agisce funzione pubblica in settori anche non tradizionali;***
- ***esigere il rispetto della DGR 79 del 2006 che sottolinea la necessità di affidamenti degli Enti Pubblici alla Cooperazione di tipo B e la successiva DGR che ha stabilito la percentuale del 2% di affidamento di servizi delle ASL e della Regione stessa;***

- ***avviare un nuovo confronto interfederale onde individuare per la cooperazione di inserimento lavorativo percorsi innovativi di attività nel privato, non solo di bassa qualificazione, ma in settori quali energie rinnovabili e agricoltura biologica;***
- ***sviluppare ulteriormente progetti all'interno degli istituti penitenziari individuando nel rafforzamento delle competenze lavorative uno strumento fondamentale per la riabilitazione e l'inserimento al di fuori del contesto carcerario.***

Credo inoltre importante affrontare il tema dei CIE.

Una recente ricerca denuncia l'inadeguatezza delle condizioni di vita in questi luoghi, dove talvolta mancano le condizioni minime di igiene e sanitarie. *Qualcuno tra noi si è posto il problema ed è stato accusato di voler gestire dei lager.* Dunque noi non possiamo fare nulla per cercare di migliorare le condizioni di queste persone all'interno di questi centri e, per questioni ideologiche, preferiamo fare finta che non esistano? Certo, possiamo discutere sulla legittimità o meglio sulle motivazioni che consentono di trattenere persone in questi luoghi e in queste condizioni. Possiamo dibattere, in una logica di contrapposizione politica urlando le nostre ragioni. Ma *non possiamo astenerci dal tentare di dare una risposta o almeno di avviare una riflessione.*

*Come non possiamo non unirci alla voce di quelle Organizzazioni che vivacemente rivendicano il diritto di tanti anziani e disabili non autosufficienti alle cure, ancora troppo spesso negate o per l'esiguità di bilanci o per le inefficienze di alcune P.A.*

### *I Soci*

Nell'Assemblea di Federsolidarietà Torino è emerso uno spunto che ho trovato particolarmente interessante e che voglio provare a ritradurre.

*Dovremmo iniziare a preoccuparci dei figli dei nostri Soci, e non solo dei nostri Soci.*

Anzitutto i nostri Soci hanno figli? Sanno rappresentare attraverso questa continuità una fiducia nel futuro? E i figli dei nostri Soci potranno migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro, culturali ed economiche? I figli dei nostri Soci possono andare a scuola, conseguire titoli di studio, i nostri Soci hanno la possibilità di seguirli nei compiti, supportarli come oggi la scuola richiede perché non siano "tagliati fuori"?

*Se la risposta è sì a tutte queste domande, probabilmente la nostra è una cooperazione che si preoccupa dei propri Soci, li pone al centro.*

*Se la risposta è negativa, probabilmente è perché gli "Uomini grigi" di Momo hanno intaccato anche noi e ci hanno inaridito il cuore e i pensieri.*

E allora forse è arrivato il tempo di ripartire.

*Ripartire dai nostri Soci, sapendo che la centralità ed il cuore delle nostre cooperative sono i Soci, che le realtà che più vivacemente riescono ad affrontare le difficoltà sono quelle nelle quali la partecipazione è alta, la responsabilità condivisa.*

### *I giovani e una nuova cultura del lavoro*

Credo che ci saranno anni di trasformazione profonda, di ripensamento e rimessa in gioco di molti degli assiomi costruiti negli ultimi vent'anni anche nel settore dei servizi e più in generale del welfare e del lavoro.

Ma oggi i dati sulla disoccupazione in Italia ed una preoccupante stagnazione del mercato del lavoro ci fanno ritenere che principalmente occorra pensare a proposte nuove per i giovani. Quale futuro si presenta ai giovani analizzando l'attuale contesto?

*La proposta cooperativa, come modello alternativo non solo di impresa ma anche di cultura del lavoro, può essere una delle risposte, che richiamando alla responsabilità individuale e collettiva, indica strade percorribili. Occorre sostenere i giovani nel pensare che il modello del lavoro dipendente non è l'unico possibile, in una regione nella quale per decenni l'iniziativa privata e lo spirito imprenditoriale sono stati meno valorizzati in rapporto ad altre Regioni del Nord.*

### Come trasformare i territori in comunità (e sconfiggere gli "Uomini grigi")

Il tema della comunità è stato più volte evidenziato come centrale per una migliore qualità della vita delle persone. *Ma le comunità vanno costruite, pazientemente, con attenzione, tessendo fili di relazioni, creando solidarietà, conoscenza, fiducia.* Vivere in uno stesso territorio non significa essere comunità. *Avere buoni servizi per disabili o anziani non significa fare comunità.* **Per far crescere le nostre comunità occorre annodare fili, creare connessioni, fare sì che le nostre cooperative sociali siano attente ed aperte.** Occorre individuare strumenti di partecipazione efficaci – il *bilancio sociale* può essere un esempio – per coinvolgere le persone e soprattutto gli stakeholder, inserirsi nelle reti territoriali con gli altri soggetti di Terzo Settore, nei percorsi dei Piani di Zona, che a breve ripartiranno, auspichiamo con premesse di più autentica condivisione.

Occorre porre attenzione alle *politiche relative ai territori di montagna* che sempre più, ad eccezione delle aree turistiche, vengono abbandonati, ed ai servizi in questi territori sempre meno presenti.

Costruire e fare crescere comunità significa nelle nostre Città *sconfiggere il muro dell'indifferenza e della diffidenza, valorizzare solidarietà ed aiuto, sostenere l'auto-organizzazione* per affrontare difficoltà sociali ed economiche, promuovere esperienze di volontariato e gratuità tra i giovani e non, gruppi di acquisto solidali, esperienze di servizio civile...

### In conclusione

Ho scritto questa relazione ritagliando faticosamente i tempi ad un quotidiano sempre più pressante, per me come per tutti Voi.

Me ne scuso, avrei voluto proporVi una riflessione più approfondita ed organica, ma *ho preferito in queste settimane ascoltare le difficoltà che nelle varie Assemblee provinciali venivano rappresentate*, le fatiche dei operatori che quotidianamente

combattono contro i tagli delle Pubbliche Amministrazioni, che ricercano nuovi sbocchi di attività per riuscire a continuare a garantire il lavoro ai propri Soci, che si interrogano sul futuro.

*Nessuno ha formule magiche* ma certamente l'unitarietà del nostro sistema può rappresentare un punto di forza.

*Noi siamo una stanza della casa Confcooperative, una stanza un po' turbolenta,* dove si fa chiasso, ma certamente piena di vivacità.

In questi anni abbiamo fatto crescere molti dirigenti che vengono da Federsolidarietà, assumendo responsabilità alte nei territori provinciali.

*Non ci spaventa l'impegno.*

Io ho confermato la mia candidatura alla guida di Federsolidarietà anche per i prossimi anni, sperando di essere all'altezza di questo gravoso impegno.

*So di non essere da sola,* di poter contare su tanti operatori che certamente con me, dai territori al regionale, vogliono raccogliere le sfide future.

Un grazie a chi in questi quasi sei lunghi anni ha lavorato con me, nel consiglio di presidenza ed in particolare ai consiglieri delegati, Guido Geninatti, Maurizio Serpentino, Cinzia Policastro, Roberta Rossi, Sandro Durando, Mauro Fassero, Caterina Micolano, al direttore Luca Facta ed a Gianfranco Marocchi che mi ha preceduto.

Un grazie al presidente di Confcooperative Piemonte, Giovenale Gerbaudo ed al vice presidente, Aldo Romagnoli per le tante collaborazioni ed incoraggiamenti, ai presidenti delle Unioni territoriali ed a tutto lo staff di Confcooperative regionale.

Grazie a tutti Voi.